



Saldi nella fede, perseveranti nella preghiera

Cariissimi amici lettori, il Signore vi dia pace! Faccio mio il bellissimo augurio di santa Chiara d'Assisi alle sue consorelle: «Il Signore sia sempre con voi ed egli faccia che voi siate sempre con lui!» (*Benedizione*, FF n. 2857).

Quest'anno il cielo ci ha concesso di vivere in serenità il pellegrinaggio votivo nella festa della Natività di Maria, la più importante del nostro santuario: grazie al Signore! Il folto gruppo di fedeli è salito devotamente da Carraria, pregando e cantando (e rispettando le norme previste) e tutti insieme abbiamo celebrato sul grande piazzale, organizzato a dovere, con la presidenza del nostro arcivescovo, mons. Andrea Bruno Mazzocato.

Ricordo bene il mio primo pellegrinaggio a piedi. Ero arrivato a Castelmonte il mattino dell'8 settembre 2002, fresco di nomina a direttore del «Bollettino», e ho cominciato a scattare foto dei pellegrini. L'arrivo definitivo è avvenuto in ottobre, perché dovevo concludere alcuni lavori tipografici a Padova e perché per il 20 ottobre era in programma un pellegrinaggio a Roma per la beatificazione di mons. Andrea Giacinto Longhin, cappuccino, vescovo di Treviso dal 1904 al 1936. Il giorno del mio arrivo, il 22 ottobre, era una giornata piovosa, ma io venivo volentieri a Castelmonte. Tra l'altro, la devozione alla Madonna di Castelmonte era viva nella mia famiglia, specialmente da parte della mamma. C'era, com'è comprensibile, un po' di preoccupazione per il lavoro che mi attendeva, anche se avevo alle spalle l'esperienza di nove anni alla direzione di «Portavoce di san Leopoldo», la rivista del santuario del nostro santo confessore di Padova. Mi confortava il fatto che mi rimaneva accanto p. Roberto Quaresmini, il quale aveva chiesto d'essere sollevato dall'incarico di direttore, perché il compito di superiore e di rettore del santuario lo assorbivano del tutto, tanto più che da poco aveva scoperto d'essere affetto dal morbo di Parkinson. La presenza di p. Roberto è stata davvero fraterna e discreta e la sua collaborazione

preziosa (curava la corrispondenza, le rubriche degli affidati, dei defunti e della cronaca). A suo tempo, avevamo frequentato insieme i corsi di teologia nello studentato cappuccino del santissimo Redentore di Venezia. Purtroppo, la malattia di p. Roberto, com'era prevedibile, si è aggravata progressivamente e nel luglio del 2007, a 77 anni, un attacco cardiaco l'ha stroncato, mentre trascorrevva qualche giorno di distensione nella nostra casa marina di Caorle (VE).

Ricordo che tra i collaboratori rimaneva anche il direttore precedente, p. Aurelio Blasotti, che ci ha lasciati la scorsa primavera. Così è iniziata la mia «avventura» a Castelmonte, con la novità che la rivista veniva «confezionata» a Padova, grazie all'apporto di persona esperta in grafica, e io scendevo mensilmente per qualche giorno per affiancarla e per rifinire i testi. Da circa sette anni l'ufficio di pre-stampa è stato trasferito a Lendinara (RO) e io ho prolungato un po' il tragitto per essere presente all'impaginazione.

Gli anni si sono via via succeduti, quelli della rivista insieme con quelli del suo direttore; si sono sfogliate molte pagine del libro della vita. Passati da tempo, per me, i settant'anni, d'accordo con i superiori, si è pensato a chi avrebbe potuto subentrare nella direzione. Circostanze varie ci hanno orientato sulla persona del dott. Alberto Friso, giornalista professionista e da anni nostro apprezzato collaboratore. Egli conosce bene il mondo ecclesiale italiano e, tra l'altro, è pure membro attivo e impegnato della Fraternità dell'Ordine francescano secolare di Padova-San Leopoldo. Abbiamo pensato che egli avrebbe potuto senz'altro svolgere molto bene il lavoro di redattore principale, così gli è stata fatta la proposta ed egli l'ha accettata con disponibilità ed entusiasmo. A lui i migliori auguri di buon lavoro!

Con il presente numero, perciò, (Mdc 8, ottobre-novembre 2020), si conclude il mio servizio di direttore de «la Madonna di Castelmonte» e,

secondo le indicazioni dei superiori, mi trasferirò proprio nel convento di Lendinara (RO) come membro di quella fraternità religiosa per i normali servizi religiosi e rimanendo disponibile a collaborare, secondo opportunità, alla nostra rivista.

Saluto cordialmente tutti voi, carissimi amici lettori, che mi avete seguito con simpatia in questi anni! Vi ringrazio per gli apprezzamenti e per gli incoraggiamenti che avete manifestato a me personalmente e ai collaboratori e ringrazio anche per aver benevolmente compatito eventuali mancanze e insufficienze.

In 18 anni tante cose sono state scritte: editoriali, riflessioni, articoli... Una selezione di brevi riflessioni mariane è stata raccolta nel libro pubblicato lo scorso anno (*All'ombra del santuario*), che ha avuto ottima accoglienza: la prima edizione è quasi esaurita.

Un ringraziamento cordiale a tutti coloro che in questi anni hanno collaborato con i loro articoli a rendere gradita e apprezzata la nostra rivista-«Bollettino». Alcuni sono già andati a ricevere il premio dal Signore: il carissimo e indimenticato Alberto Picotti, con le sue «Testimonianze friulane» e con le belle poesie; il p. Vergilio Gamboso, dei frati minori conventuali, grandissimo conoscitore di sant'Antonio e di san Francesco d'Assisi, con i suoi articoli su Maria e su temi francescani. Grazie a quelli che hanno concluso (in particolare a suor Daniela Del Gaudio) e a quelli che sono subentrati e che continueranno a scrivere per la rivista!

Un grazie speciale alle zelatrici e agli zelatori, che con vero spirito d'apostolato curano la diffusione del «Bollettino» e, in tal modo, anche la devozione alla Madonna di Castelmonte. A ragione si sentono «di famiglia» con noi che vi lavoriamo e il sentimento è ricambiato. L'anno scorso siamo riusciti a realizzare un bell'incontro con un significativo gruppo di loro al santuario; quest'anno, purtroppo, tra Covid-19 e trasferimenti in corso, non ci siamo riusciti, ma mi auguro che in futuro si possa ripetere.

Un ringraziamento particolare, infine, alla grafica che, dal 2003, cura l'impaginazione della rivista, la signora Barbara Callegarin Ghirotto. Ha cominciato quand'era una ragazzina da poco diplomata e ora è felice mamma di due incantevoli bambini, Matteo (7 anni) e Giulia (5). Si tratta di quasi 18 anni di lavoro insieme: grazie per la disponibilità, per la passione con cui ha svolto e svolge il suo lavoro, per la collaborazione e, all'occorrenza, per i suggerimenti!

Delle tante cose scritte in questi anni desidererei che si ricordasse soprattutto, e perciò lo ripeto,

l'invito a coltivare la preghiera personale. Cari amici e simpatizzati, teniamo viva la nostra fede cristiana con la fedeltà alla preghiera quotidiana! È confortante il fatto che tra voi, carissimi, molti vivano così la fede e sentirvelo raccontare è uno stimolo anche per noi. A coloro che fanno fatica, dico: coraggio, iniziamo oggi, approfittando del tempo che il Signore ancora ci dona! Guardiamo a Maria, donna di preghiera, che vuol dire di grande intimità con Dio: a lei affidiamo le nostre lodi al Signore, i ringraziamenti, le suppliche. Chiediamole di pregare Gesù per noi e di pregare con noi! Pregare per alcuni risulta faticoso, perciò invito a innaffiare (passatemi il verbo!) la preghiera con l'impegno di una fede convinta, con la fiducia e la confidenza, con la generosità verso il Signore. Nelle librerie cattoliche si trova, ristampato da poco, un volumetto uscito oltre 40 anni fa: *Pregare è una festa!* L'autore è il domenicano francese p. Louis-Albert Lassus (1916-2003), la «Presentazione» di Enzo Bianchi, nella quale, tra l'altro, si legge: «È necessario che la nostra preghiera sia più festosa, e nella vita si deve danzare anche se, magari, si ha un corpo un po' goffo, se non si è molto belli e slanciati, come Francesco d'Assisi, il giullare di Dio, che con un bastone e un archetto fingeva di accompagnare musicalmente le sue laudi, cantate danzando all'Onnipotente e Altissimo e buon Signore!». Tutto mi fa pensare che anche Maria si sia messa a danzare cantando le lodi al Signore davanti a Elisabetta (*Magnificat*). La gioia, la danza nascono là dove qualcuno comincia a sussurrare e, poi, a cantare: «Io ho un amico che mi ama, / mi ama e mi perdona, / io ho un amico che mi ama, / il suo nome è Gesù. / Tu hai un amico che ti ama...», ecc.

Il sig. Giuliano, un amico che frequenta abitualmente il santuario, ha composto una preghiera a Maria unendo vari titoletti del libro *All'ombra de santuario*. L'idea è simpatica e (con qualche aggiustamento) riporto il risultato: «Beata te, o Maria, che hai accolto l'annuncio dell'angelo e sei diventata madre del Verbo. Beata te, o Maria, che conservando e meditando nel cuore le parole del Signore, sei diventata la migliore discepola del tuo Figlio. Santa Maria, madre di Dio e madre nostra, insegnaci a credere, a sperare e ad amare come te. Indicaci la via verso il regno del tuo Figlio Gesù. Stella del mare, brilla sul nostro sentiero e guidaci nel cammino della vita. Noi cerchiamo rifugio sotto la tua materna protezione e, sicuri del tuo materno amore, a te ricorriamo nelle prove della vita, affinché tu ci liberi da ogni pericolo e ci conduca sulla via del cielo. Amen».